

Il corsivo del giorno



di **Luigi Ferrarella**

CRONACHE DELLE INDAGINI LA LUNGA MARCIA VERSO LA TRASPARENZA

Batti e ribatti, chissà che presto non si riesca a far capire che, per la «riduzione del danno» mediatico collaterale a quello insito già in ogni indagine, il modo più efficace sia non vagheggiare impraticabili ulteriori segreti, ma al contrario «sbiancare» il più possibile ogni tappa processuale, riconoscendo un accesso diretto e trasparente del giornalista agli atti man mano depositati e a tutti i tipi di udienze. Lo fa sperare non tanto l'esito di quella che ieri a Milano è stata ancora una «partita» persa, quanto il «punteggio» dell'istanza bocciata nell'udienza preliminare sulla corruzione internazionale in Nigeria contestata dai pm a 13 indagati tra cui l'Eni, i suoi vertici attuali ed ex (Claudio Descalzi e Paolo Scaroni) e la Shell. Poiché ieri iniziava la discussione (fino a metà luglio), un cronista ha depositato in cancelleria, come altre volte invano nell'ultimo decennio, una istanza per domandare il consenso di tutte le parti a essere ammesso all'udienza preliminare (che a norma è in camera di consiglio e quindi a porte chiuse): e ciò a motivo sia dell'innegabile interesse pubblico, sia della convinzione che una trasparente e diretta presenza giornalistica sottragga le varie posizioni al rischio altrimenti di essere poi veicolate solo attraverso il filtro distorsivo (perché parziale, frammentato e modulato secondi i reciproci interessi) dei racconti «de relato» riportati dalla folla di pm-avvocati-indagati-cancellieri-traduttori presenti. Istanza respinta dal gup Giusi Barbara, visto il non unanime consenso. Ma, contrariamente al solito in passato, solo 4 indagati lo hanno negato (Scaroni, Armanca, Pagano, Obi): i pm e l'indagato Bisignani avevano dato parere favorevole; tutti gli altri non si erano opposti; e anche i legali di Eni e Descalzi si erano rimessi al giudice, spiegando di non avere in teoria nulla in contrario, salvo una riserva sugli spazi logistici. Segno che forse la goccia della trasparenza sta scavando la roccia del «Far West» finto-proibizionista che nutre sempre le peggiori nefandezze mediatiche.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

